Faenza

Alcuni uomini con la spilla del progetto 'Noi No', al centro il giornalista del Resto del Carlino Francesco Monti

La conferenza tenuta dall'associazione 'Sos Donna' che si è tenuta al bar Gardenia, a Faenza

L'associazione

«In vent'anni abbiamo

OTTO MARZO 1994: è in questa data simbolica a quasi vent'anni di distanza nel tempo che a Faenza nasce l'associazione 'Sos Donna', centro antiviolenza che da allora ha accolto le richieste di aiuto di circa 1.300 donne vittime degli stereotipi di genere. Tutto è cominciato in seguito alle morti della lughese Paola Montanari e della forlivese Maurizia Panzavolta nel 1993 per mano dei rispettivi compagni: l'amicizia della prima con Elisa Tampieri ha spinto quest'ultima ad attivarsi, insieme a un gruppo spontaneo di ragazze volontarie. «Ovviamente all'inizio il problema non era sentito come ora: era visto come uno stereotipo e non riconosciuto, nonostante molti organismi internazionali se ne fossero accorti — racconta la presidente Antonella Oriani — i centri sono un luogo simbolico e politico: qui le vittime di violenze trovano un supporto basato sul dialogo da donna a donna. Il supporto psicologico può esserci, ma il rapporto su cui facciamo affidamento è quello tra due confidenti che arrivano al riconoscimento della violenza stessa e alla costruzione di un percorso che aiuti chi

'Sos Donna' aiutato 1.300 persone»

soffre».

DEL RESTO la tematica è molto complessa: tocca tutti gli aspetti della vita della persona, e per questo le volontarie, che sono circa 20, devono essere informate su come comportarsi: «In qualunque forma si presenti, la violenza è sempre devastante — prosegue Antonella — può essere fisica nel caso delle percosse, psicologica quando ci sono umiliazioni e vessazioni, economica quando il compagno controlla tutte le entrate e le uscite della donna, oppure sessuale nel caso di un rapporto consumato senza il consenso del soggetto. Lavoriamo in rete con il pronto soccorso per aiutare tutte coloro che necessitano del nostro supporto».

DAL 2000 l'associazione gestisce il servizio 'Fenice' assegnatogli dall'assessorato alle pari opportunità del comune di Faenza, e si impegna quindi ad ascoltare, dare una prima accoglienza, guidare e sostenere economicamente e legalmente tutte le vittime di violenza: è stato quindi istituito un centro di ascolto e uno sportello al quale le donne possono rivolgersi sia per ottenere aiuto che per avere assistenza legale o per trovare lavoro. Al centro di ascolto si affiancano poi due case rifugio e una per le emergenze nel caso serva protezione immediata, inoltre dal novembre 2012 è attivo il progetto '24 ore' grazie al quale un'operatrice viene avvisata immediatamente dalle forze dell'ordine in caso di necessità. «C'è sempre più bisogno di centri come il nostro: nel 2013 abbiamo avuto circa 160 ospiti, molte di più rispetto agli anni passati, ma l'Istat dice che solo il 27% delle vittime di violenza si rivolge a noi — conclude Antonella — il nostro nemico non è l'uomo, ma la mentalità fatta di stereotipi che la nostra cultura ci insegna: proprio per questo l'ultimo dei nostri progetti si chiama 'Noi no', e con esso tanti uomini si proclamano contrari alla violenza di genere».

Sara Servadei

Alcune volontarie con Giovanni Malpezzi, Maria Chiara Campodoni e i rappresentanti delle forze dell'ordine

Sotto i sindaci di Solarolo, Brisighella, Faenza, Riolo Terme, Castel Bolognese e Casola Valsenio

Sopra alcune volontarie durante una conferenza

Il progetto 'Un posto occupato'

Un'iniziativa dell'associazione in piazza del Popolo a Faenza